

Decimate le cosche di Alcamo Sequestrate anche tre società che servivano ai clan per riciclare le «narcolire»

Caccia al mafioso nel Trapanese: quaranta arresti

Blitz della polizia ieri in provincia di Trapani. Quaranta arresti. Solo sette ricercati riescono a sfuggire alla cattura. Tra loro il presunto boss Vincenzo Milazzo.

WALTER RIZZO

TRAPANI. Quaranta arresti, ben sequestrati per almeno dieci miliardi. Questo in sintesi il risultato del blitz che ieri, all'alba, ha messo letteralmente in ginocchio alcune tra le più agguerrite cosche mafiose della Sicilia occidentale.

A far scattare il blitz di ieri mattina sarebbero state, oltre alle indagini della polizia e della Guardia di Finanza, le dichiarazioni di un pentito. Benedetto Filippi, un tempo affiliato alle cosche in guerra, ha deciso di aprire il suo «libro dei ricordi» fornendo agli investigatori una serie di preziosissime informazioni.

Sentenza della Cassazione Decreto Martelli retroattivo «Era formulato male ma la volontà era chiara»

ROMA. Era un decreto retroattivo, la volontà del legislatore era chiara, anche se «difficoltà del compilatore» potevano ingenerare errore nell'interpretare. A sette mesi dalla polemica che è costata al giudice Pasquale Barreca una richiesta di trasferimento da parte del ministro Martelli, la Cassazione motiva la sua sentenza sul decreto legge 292 del 1991, che vieta la scarcerazione di detenuti legati ad organizzazioni criminali.

Ucciso a Brancaleone (Reggio Calabria) Bruno Ioffrida, 54 anni, parente del deputato socialista Zavettieri «Da anni aveva rotto con certi ambienti»

Un omicidio tutto da decifrare E nel Psi calabrese riesplodono le polemiche «elettorali»

Ucciso Bruno Ioffrida. Gli era stata perquisita la casa per accertare collegamenti tra 'ndrangheta e candidati. S'indaga su un regolamento di conti. L'on. Zavettieri (Psi), parente ed amico del morto: «Omicidio politico-mafioso, Ioffrida aveva rotto con certi ambienti».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

BRANCALEONE (RC). Bruno Ioffrida s'è affacciato sull'uscio appena hanno bussato alla porta della sua abitazione al centro dell'incantevole camping Africa in riva al mare di Brancaleone. Due giovani, turisti pendolari che si erano smarriti nella scampagnata del lunedì di Pasqua, hanno chiesto informazioni. Ma la «segnata» è durata un attimo. La pistola è spuntata improvvisamente. Qualcuno ha sentito un «Non c'entro, vi sbagliate». Poi, sette colpi di un micidiale revolver 38. L'uomo s'è accasciato ed il camping è ripiombato nel silenzio.

Ioffrida, 54 anni, aveva due figlie (lavorano a Milano e Reggio Calabria) ed era sposato con Stella Zavettieri, prima cugina dell'onorevole Saverio Zavettieri, deputato socialista rieletto con 27mila preferenze. Secondo la polizia aveva parecchi precedenti penali: le prime ipotesi investigative fanno riferimento ad un regolamento di conti tra elementi della criminalità organizzata della provincia di Reggio Calabria. Insomma, si tratterebbe di un delitto nell'ambito di una delle tante guerre di 'ndrangheta che infuriano nel Reggio. La dinamica, del resto, rivela il rituale dell'esecuzione mafiosa.

Di parere radicalmente opposto è l'onorevole Zavettieri. Parla di «messaggio politico trasversale» di un «omicidio politico-mafioso scatenato dal fatto che Ioffrida aveva drasticamente rotto, da un trentennio almeno, con certe pratiche



L'onorevole socialista Saverio Zavettieri

di vita, antichi modelli culturali, certi ambienti». Cioè Ioffrida è stato ucciso perché ormai da anni aveva cambiato vita rompendo qualsiasi legame con la 'ndrangheta che non tollera di essere piantata in asso. Una tesi avvalorata anche dal fatto che i precedenti di Ioffrida (truffa, oltraggio, favoreggiamento) risultano effettivamente tutti antichi di decenni. «Se non dovesse essere così - scandisce Zavettieri, che è componente della direzione nazionale del Psi - non esiterei un attimo a dimettermi da deputato per ritrarmi alla vita politica».

che hanno dato esito positivo con il sequestro del materiale di propaganda elettorale dell'on. Saverio Zavettieri, sono ansiosi di conoscere dalle proprie inquisizioni nella geografia e nel gergo mafiosi della provincia di Reggio. Rinnovano al contempo il loro impegno in favore del Psi e dell'on. Zavettieri.

Palermo, Cosa nostra alla sbarra. Per i giudici «non esiste» mandante Comincia il processo sui delitti politici Folena, pds: «La verità non è stata cercata»

Corre voce che i grandi boss disserteranno le prime udienze di questo travagliato processo che ha come oggetto i grandi delitti politici che sconvolsero Palermo e la Sicilia tra il '79 e l'82: Reina, Mattarella, La Torre. Si giunge al dibattimento sulla base di una requisitoria debole, stigmatizzata da Giuseppina La Torre (che non si costituisce parte civile) e da Pietro Folena, che polemizza anche con Orlando.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Si apre oggi in aula bunker, a Palermo, un processo che inevitabilmente sembra destinato a lasciare l'amaro in bocca a quanti in questi anni hanno rivendicato verità e giustizia. Un processo che avrebbe dovuto dirci finalmente chi e perché - all'inizio degli anni 80 - decise di decapitare in Sicilia i vertici istituzionali. Un processo che avrebbe dovuto spiegare a quale strategia rispondevano l'uccisione del presidente della regione siciliana, del segretario provinciale della dc, del segretario del Psi siciliano. Con ogni probabilità resteranno tutti questi irrisolti.



Pietro Folena



Michele Reina

co della dc palermitana dalla parte del grande capo degli andreottiani, Salvo Lima. Ma Reina molto presto si era ritrovato in durissima polemica con «Don» Vito Ciancimino che alla fine degli anni Settanta aveva deciso di tornare alla politica attiva dopo una parentesi di disimpegno solo apparente. Reina - è la convinzione dei giudici - si ritrovò eccessivamente sopravposto proprio a causa della sua intraprendenza che lo aveva condotto presto alla direzione del partito. Oggi, di fronte alla corte d'assise presieduta da Gioacchino Agnello, saranno chiamati a rispondere dei tre delitti: Salvatore Reina, Bernardo Provenzano (entrambi latitanti), Michele Greco, Bernardo Brusca Pippo Calò e Antonio Geraci. Francesco Madonia risponde dei delitti Reina e Mattarella. Pino Greco e Rosario Riccobono, accusati del delitto La Torre, sono già stati assassinati dalla mafia. Fioravanti e Cavallini, come abbiamo detto, sarebbero stati i killer del presidente della Regione. Giuseppe Pellegri e Angelo Luzzo, infine, devono rispondere di calunnia aggravata.

Quando a gennaio il colonnello Mannucci Benincasa venne coinvolto, fu «rispolverata» una scheda del 1990 Appunti destinati al ministro della Difesa scritti per minimizzare le accuse che erano state rivolte all'ufficiale

Ustica, così il Sismi «giustificò» i depistaggi

Coinvolto nelle inchieste sulle stragi e «giustificò» dal Sismi. Quando a gennaio il colonnello Mannucci Benincasa ha ricevuto l'avviso di garanzia per la tragedia di Ustica, il servizio segreto ha «rispolverato» una scheda preparata nel 1990. Un testo nel quale si minimizzavano tutte le accuse rivolte all'ufficiale. Così il servizio segreto militare ha «contribuito» alla verità sulla sciagura del Dc9.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gennaio 1992: il colonnello del Sismi Federico Mannucci Benincasa era appena stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria, nell'ambito dell'inchiesta su Ustica, e già il servizio segreto militare si era messo in moto. Per dare un contributo alla verità su una delle più gravi tragedie dell'Italia repubblicana? No. Per «rispolverare», nel caso che ne fosse stato bisogno, una nota del marzo 1990 che doveva

essere utilizzata dal ministro della Difesa per rispondere a un'interrogazione parlamentare, nella quale il Sismi difendeva apertamente l'operato del colonnello e «smontava» tutti gli addebiti che gli erano stati rivolti nel corso degli anni per concludere che non sarebbe stato opportuno prendere provvedimenti amministrativi nei confronti di Benincasa, perché questo avrebbe significato riconoscere implicitamente la fondatezza delle accuse. Insomma: non solo l'Aeronautica ha fatto quanto la P2, si scrive in modo burocratico che nulla risulta. E si aggiunge che l'unico nominativo appartenente alla Divisione comparso nell'elenco è quello del colonnello Cornacchia. Così chi legge può ritenere che nel Sismi ci fosse un solo piduista. Invece il riferimento è solo a una Divisione, non a tutto il servizio. Curiosa, poi, è la spiegazione dell'informativa del 1981 nella

quale Mannucci Benincasa, all'epoca capo centro di Firenze, sosteneva che la strage di Ustica era da considerare un attentato contro il giudice Vincenzo Tricomi, che avrebbe dovuto essere a bordo dell'aereo e che stava indagando sui legami tra Prima Linea e la Libia. Il Sismi, nella nota, sostiene che quella tesi era da considerare verosimile, specificando: per quanto era dato conoscere ad un anno dal disastro. Come se le uniche notizie di cui erano in possesso i nostri 007 fossero quelle di fonte giornalistica. Altri due passaggi dell'appunto del Sismi «rispolverato» a gennaio sono illuminanti. I rapporti tra Mannucci e il colonnello dell'Aeronautica Umberto Nobili sono descritti come normali contatti tra due persone agiscono in un ambito di comune interesse operativo. Ma non una parola sulla «qualità» delle operazioni di

comune interesse. Il giudice Giovanni Salvi, nella sua requisitoria sull'omicidio Pecorelli, era stato molto più chiaro: «Le indicazioni anonime di Gelli come mandante dell'omicidio e della motivazione del delitto provengono in realtà da Umberto Nobili e Federico Mannucci Benincasa, come dagli stessi ammessi. (Nobili 25 gennaio 1988; Mannucci 20 marzo 1988). Il primo è un colonnello appartenente ad un'ala aeronautica. Il secondo è il responsabile del Centro Sismi di Firenze, successore di Viezzar. «Anonimi istituzionali», dunque, le cui fonti e le cui motivazioni costituiscono un momento di particolare rilievo ai fini dell'accertamento della verità. Di tutto questo nella nota del marzo 1990 non c'è traccia. Come, del resto, si tenta di minimizzare il ruolo che il colonnello avrebbe svolto nei depistaggi sulla strage di Bologna. Mannucci, in particolare,



Pio La Torre

presentava una figura nuova di politico siciliano, poco dedito ai compromessi con la vischiosa macchina dell'istituzione regionale. Ad ucciderlo fu un commando misto mafia-terrorismo nero. I giudici infatti hanno ricostruito il perverso intreccio che avrebbe portato Giuseppina Fioravanti e Gilberto Cavallini ad intervenire sulla piazza palermitana. Cosa Nostra avrebbe ricambiato il favore consentendo l'evasione del fascista Concutelli (in realtà, poi, non se ne fece nulla).

La lista dei grandi delitti era iniziata - il 9 maggio del '79 - con l'eliminazione del segretario della Dc, Michele Reina. L'uomo politico ambizioso, dalla battuta accattivante, che aveva esordito nel palcoscenico